



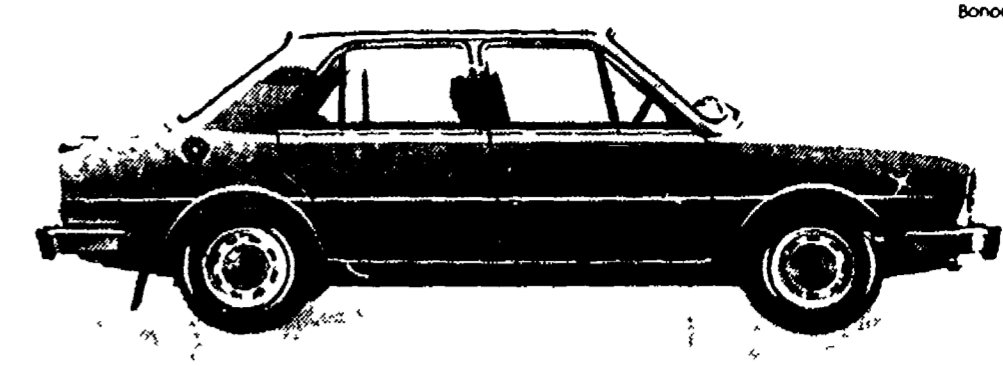
Una rassegna chiamata "Cinerentola"

Genova -- L'hanno battezzata "Cinerentola" mescolando il nome della protagonista della fiaba di Perrault alla parola cinema. È la sigla di una manifestazione patrocinata dall'Ufficio alla Condizione Giovanile del Comune di Genova, dal cineclub Cinea-teatrocinema, dalla sede figure della RAI, dall'Arci-Ucca, dal gruppo regionale del sindacato nazionale critici cinematografici italiani. Un'iniziativa in forma di "seminario aper-

to" che prevede, con cadenza settimanale e sino alla metà del prossimo giugno, una serie di lezioni-incontri con le "professioni del cinema". Questi appuntamenti, articolati attorno ad una conversazione, alla presentazione di sequenze e brani musicali scelti dai relatori e alla messa a disposizione di un consistente materiale di documentazione, consentiranno ai partecipanti di prendere contatto con quanti operano con vario ruolo, nel mondo del cinema. L'obiettivo è di far meglio comprendere la natura del film quale "prodotto" di un lavoro collettivo a cui conferiscono contributi determinanti anche "professionisti" che solo raramente entrano nella "memoria" del grande pubblico. Hanno già aderito e verranno a Genova in da-

te diverse Mario Montecelli, Giuliano Montaldo, Mariangela Melato, Arnaldo Bagnasco, Enrico Luchneri, Ruggero Mastroianni, Leo Pescarolo, Joseph Natanson, Pier Luigi Pizzi, Vittorio Storaro. A prima vista si potrebbe pensare ad una "copila" di analoghe manifestazioni tenute in altre città, ricordiamo in modo particolare quelle di Roma e Venezia. Indubbiamente esistono tratti comuni, ma vi sono anche elementi peculiari all'iniziativa genovese. Innanzitutto va ricordato che questa città ha "esportato" non pochi uomini di cinema, da Montaldo a Pescarolo, da Ducio Tessari al produttore-soggetto dei fratelli Taviani, De Negri, al non dimenticato Pietro Germi. Inoltre "Cinerentola" spera

di non vivere una sola primavera, ma di costituire la tappa d'avvio di un lavoro che, se non approderà alla formazione di una vera e propria "scuola di spettacolo", offrirà per lo meno l'occasione di incontri permanenti con i "fabbricanti" delle forme espressive più attuali. L'edizione 1983 dedicata alla televisione, mentre sono allo studio "tappe" rivolte al teatro e alla musica. L'inaugurazione, avvenuta mercoledì scorso con la presentazione del film "Que viva Mexico" nell'edizione predisposta da Grigorij Alexandrov sulla base dei materiali e appunti di Sergej Ajzenstein, ha fatto registrare una confortante adesione di pubblico. Umberto Rossi



1050 cc., 4 porte, 5 posti, brillante su strada e scattante in città, confortevole sullo sterrato, robusta e affidabile in ogni sua parte, contenuta nei consumi, L. 4.800.000 Iva inclusa franco concessionario. Questa è SKODA, un'auto che vale molto di più del suo prezzo, perché a Praga le auto le fanno mettendoci dentro delle cose concrete. I materiali adottati durano una vita, non sono attaccabili dalla ruggine; curati sono l'abitabilità e il confort. Le rifiniture, l'affidabilità e la sicurezza sono cose, oggi, riscontrabili solo su pochissime altre auto. Una SKODA non si sceglie quindi con l'emozione; ma sulla base di fatti concreti. Una SKODA si sceglie perché è un'auto, tutta auto, niente altro che auto.

SKODA. TUTTA AUTO. NIENTE ALTRO CHE AUTO.

Ottantasette Concessionarie in tutta Italia

Per il grande scrittore è l'anno della riscoperta: le sue novelle diventano un serial TV firmato dai Taviani e un suo dramma ispira il film che Bellocchio sta girando in questi giorni in Emilia

Il cinema cerca Pirandello



Pirandello fotografato da Luigi Capuana. A fianco uno degli ultimi ritratti dello scrittore. In alto: i fratelli Taviani. In basso: Bellocchio



I Taviani «È l'Andersen della Sicilia»

ROMA — Quattro ore dai racconti di Pirandello, firmate dai fratelli Taviani; una «miniserie» televisiva d'autore che, in seguito, potrebbe moltiplicarsi per tre e coinvolgere anche registi giovani come Amelio, Odisio, Fozzi, con i Taviani nei panni di «direttori di collana». Il progetto della Rete 1 arriva dopo l'esperienza della serie «Dieci registi italiani» Dieci racconti italiani che ha portato sullo schermo Lampedusa, Calvino, Moravia, Rea. Fra l'arma «pesante» dello sceneggiato e quella, impropria, del «Dallas» all'italiana, la RAI, insomma, si scopre una più efficace vocazione alla «novella».



I due registi, dopo il successo internazionale della «Notte di San Lorenzo», si sentono stimolati da un genere che è diverso da quello del grande film: «Come un musicista che scrive la sinfonia e poi compone una sonata, o come uno scrittore che, esaurito il romanzo, butta giù un racconto breve» spiegano. E aggiungono: «A raccontare novelle ci pensiamo da più di dieci anni. All'inizio era stata l'idea di realizzare il «Decamerone» per la RAI, idea azzardata per quel tempo, «rubataci» poi da Pasolini. Poi abbiamo pensato di lavorare su favole classiche e antiche ascoltate nell'infanzia, come quelle di Andersen e del Grimm. Autori troppo strani, lontani per costume e mentalità. Allora ci siamo detti: abbiamo voglia di raccontare storie, di scoprire le radici di alcuni modi di vedere e di alcuni sentimenti. Ecco, perciò, Pirandello: sotto la favola, in lui, parla una terra vicina. La Sicilia. La Sicilia arriva dopo la Sardegna di «Padre padrone» e la Toscana della «Notte di San Lorenzo». Queste quattro puntate, scritte in collaborazione con Tonino Guerra e destinate ad andare in onda nell'84 (budget, due miliardi), saranno interpretate, stavolta, non dagli attori non professionisti del film precedenti ma da interpreti del teatro pirandelliano e dialettale, che i Taviani sceglieranno sul posto in queste settimane. «L'ideale sarebbe trovare una parte importante per Turi Ferro ammettono. E aggiungono: «Ci sarà un "grosso nome" che apparirà, alla fine, nei panni stessi dello scrittore».

«Sette in tutto, per la loro suggestione cinematografica, in fondo perché tradiscono il Pirandello di Serafino Gubbio operatore. Ecco, immaginiamo che un uccello, il corvo di «Mazzarò» della novella, esca dalla favola. Dopo essere stato messo alla berlina dai pastori anoiati, perché, com'è nel racconto, accettando di covare s'è comportato da «femmina», viene lasciato libero. E, per noi, si mette a volare su tutta l'isola. Guarda i paesi, scruta dentro le case, coglie quanto avviene in novelle come «Ma di luna», «La giara», «L'ottoligo», «Il chiodo».

Bellocchio «Confesso, Enrico IV sono io»

Del nostro inviato PORRETTA TERME — Immerso nelle irreali atmosfere della Rocchetta Mattei (un'incredibile costruzione del secondo Ottocento in finto stile neorococò), Marco Bellocchio studia la follia. Domani, infatti, inizierà le riprese del suo nuovo film ispirato all'«Enrico IV» pirandelliano: Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale nei ruoli principali e una sceneggiatura tutta nuova firmata dallo stesso Bellocchio e da Tonino Guerra. L'incontro con Pirandello, racconta il regista, è stato piuttosto travagliato: man mano che andiamo avanti nella conversazione, si ha sempre di più l'impressione che Bellocchio si sia identificato con lo straordinario personaggio, cingendosi addosso quell'anelito di una «follia» senza, in un certo senso, che sta anche alla

base di quella delusione originaria e dalla successiva scelta di immobilità compiuta dal personaggio. Poi, mi è sembrato opportuno mettere alla prova quella scelta: quasi quasi stemperare con la mia sensibilità, il pessimismo totale di Pirandello. Nella vicenda, per essere più chiaro, il testo pirandelliano si divide in due parti: la prima, la tempesta temporale, sul rapporto fra presente (la vicenda narrata), passato prossimo (il ricordo) e Medio Evo. Ebbene, se io so svelare e far esplodere una realtà, piuttosto che rappresentarla orizzontalmente. Quale sarà il bersaglio di questo nuovo «Enrico IV»?

«No, è facile rispondere, perché stavolta, al contrario di quanto accadeva, in alcuni tra i miei primissimi film, non ci sono bersagli istituzionalizzati — quindi facilmente riconoscibili — da colpire. Nel tempo, infatti, ho capito che sparando su un solo oggetto esterno preciso si corre il terribile rischio di perdere di vista se stessi e la propria specificità sensibile artistica. Ecco, diciamo, che in «Enrico IV» il bersaglio sono io. Attraverso il film vorrei cercare di stanare quella follia di farla uscire da Castello. Non so ancora quale sarà il finale preciso della pellicola, ma certamente vorrei non terminare con la certezza pirandelliana dell'immobilità della storia (secondo Pirandello, infatti, la figlia di Matilde si rispecchia chiaramente nella madre, la donna che lo ha deluso, che lo ha deriso provocando la sua fuga dal mondo del reale). Diciamo che vorrei almeno infiltrare qualche perplessità in questa drammatica certezza. Eppoi, agli occhi del pubblico mi piacerebbe dimostrare che talvolta basta una giornata piena di emozioni (tutta la vicenda, si sa, si svolge in ventiquattrore, dopo vent'anni di autosegregazione di Enrico IV) per smuovere delle scelte ritenute inamovibili».

«Allora, come è capitato per altri suoi film recenti, si può dire che attraverso questo suo lavoro lei tenta un'autoanalisi creativa quasi alla maniera di molta tra la migliore letteratura del nostro secolo?»

«Sì, diciamo che in questo film, il mio autobiografismo arriva a coincidere con l'autoanalisi. Ma ho bisogno di fare la consapevolezza della decadenza profonda dell'ironia e il nostro conseguente dibattersi in un mare aperto. Sì, diciamo pure che con «Enrico IV» mi piacerebbe mettere in crisi un certo tipo di follia, quella particolare pazzia "storica" del personaggio pirandelliano, per rappresentarla, in qualche modo, una pazzia più mitizzata, più quotidiana che, nei suoi comportamenti, riguarda un po' tutti».

«Un'ultima domanda. Come si è trovato nell'incontro con il linguaggio di Pirandello? È convinzione di molti che la parola dell'autore di «Enrico IV» sia molto spesso riveduta, ma estremamente teatrale, quasi gestuale per la sua capacità simbolica ed evocativa».

«In realtà mi sono trovato piuttosto male, perché il linguaggio di Pirandello è cospicuo di appunti razionali, di "dimostrazioni" e spiegazioni storiche. Forse riesce a liberarsi completamente soprattutto nei monologhi: è così ho cercato di drammatizzare al massimo quel linguaggio, mettendo in primo piano tutto ciò che mi è parso più immediato. Il cinema, del resto, è fatto di primi piani e permette di rivelare anche i particolari più nascosti».

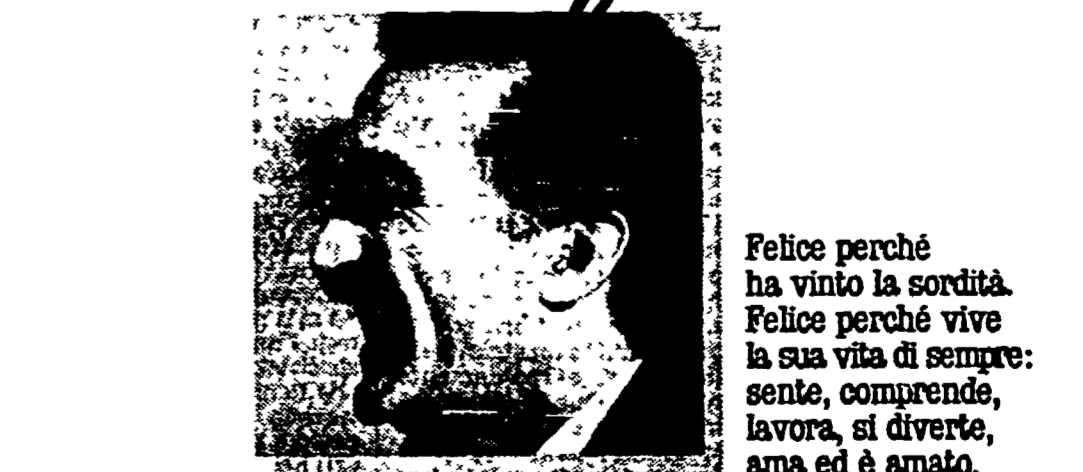
"Capelli grassi? Affronta il problema in modo concreto."

Lo shampoo equilibrante Neril per capelli grassi pulisce a fondo i capelli e svolge una efficace azione sebo-equilibrante che permette di prolungare l'intervallo di tempo fra uno shampoo e l'altro. La formula di Neril, che nasce da studi e ricerche nei laboratori Dr. Dralle di Amburgo, è però così delicata che consente di lavarsi i capelli anche tutti i giorni.



Solo in farmacia. Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.

«Sordo? felice!»



Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amato.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lui. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova. amplifon il secondo udito. La più importante organizzazione in Europa per vincere la sordità. A Milano: via Durini, 26 - Tel. 782707 - 705292. Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 93 Filiali in Italia. Nicola Fano

Maria Serena Palieri